

## **Predicazione della domenica prima della Passione 22 febbraio 2009 – Marco 8, 31-33**

### ***Volontà umana e volontà di Dio***

Una cosa che mi colpisce è la difficoltà individuale e collettiva a fare scelte, non per forza scelte radicali ma scelte chiare. Sempre di più le opinioni si diluiscono e diventa difficile orientarsi nel marasma delle sfumature, dei “sì, ma” e dei “no, ma” che alla fin fine dicono la stessa cosa. Lo vediamo bene in politica dove si sono create recentemente alleanze poco credibili. Lo vediamo bene nella disfunzione delle democrazie. Lo vediamo bene anche a livello più personale: non vi colpisce come oggi siamo in grado di rimandare un appuntamento, di saltarne un altro o di ignorarlo del tutto? Come se tutto fosse diventato opzionale, come se non volessimo più decidere perché decidere significa rinunciare a qualcos'altro.

Carissimi, carissime, le parole di Gesù che abbiamo ascoltato sono all'opposto della tendenza attuale. Esse sono un invito a schierarsi, un invito a scegliere. Non una scelta fatta di miriadi di piccole scelte, ma una scelta unica, fondamentale, radicale, una scelta di vita, quella di seguire Gesù.

Mi direte, belle parole, ma che cosa significa concretamente? Non è un po' obsoleto questo invito all'obbedienza? Non è un po' autoritario? Perché dovremmo sottometterci?

Stamattina vorrei riprendere due elementi di questo testo. Il primo riguarda il senso dell'obbedienza per noi oggi, il secondo riguarda la solitudine di Gesù come preparazione spirituale al tempo della Passione.

### *1. L'obbedienza contro l'eroismo*

Il testo di oggi comprende due parti. La prima è un annuncio del destino di Gesù. Più che un annuncio il testo parla di un insegnamento, Gesù spiega apertamente come andrà a finire la sua vita. Ma questo insegnamento, queste parole forti su un futuro vicino sconvolgono i discepoli e in particolare Pietro. La seconda parte del testo racconta la sua reazione, la sua preoccupazione per il maestro, il suo rifiuto di questo destino inaccettabile. E il testo si conclude con un duro ammonimento di Gesù all'amico, un ammonimento che è proprio un invito all'obbedienza, a ciò che la tradizione cristiana ha chiamato la “sequela Christi”, il seguire Cristo.

Nella nostra traduzione Gesù dice a Pietro: “Vattene via da me, Satana!” ma è una traduzione impropria. Il testo greco dice: “Vieni dietro a me, Satana!” E prosegue: “Tu non hai il senso delle cose di Dio, ma delle cose degli uomini.” (v. 33)

“Vieni dietro a me, Satana!” In realtà Gesù si rivolge a Pietro. Satana è un nome che indica l'avversario, il nemico, il male capace di insinuarsi in ogni situazione della vita umana. Gesù però si rivolge a Pietro come se le parole del discepolo rappresentassero la vittoria del mondo sulla verità, la vittoria del contingente sul trascendente, la vittoria della volontà umana sulla volontà di Dio.

Ed è proprio in questa tensione tra la volontà umana e la volontà di Dio che si trova l'obbedienza. L'ammonimento di Gesù a Pietro non è solo un ordine ma è anche un invito al pentimento. Se non riconosci il peccato, allora fai la volontà degli esseri umani e rimani nel peccato. Invece, se vieni dietro a me, fai tacere in te la volontà degli uomini e ti metti all'ascolto della volontà di Dio che perdona e salva.

L'obbedienza, la sequela alla quale Gesù invita Pietro e noi non è subordinazione all'autorità ma ascolto di Dio. Quando Gesù si rivolge a Pietro come se fosse Satana, gli dice: “Sii attento a non lasciarti sottomettere dalla tentazione”. Qual è questa tentazione? La chiamerei la tentazione dell'eroismo, la tentazione volontaristica, l'illusione umana di poter salvare l'altro da solo, cioè senza l'aiuto di Dio.

Invece Gesù ci insegna in questi versetti che il seguire la sua traccia, il metterci in cammino dietro di lui non è uno sforzo o un atto eroico ma un lasciarci afferrare da lui, dalla sua Parola,

dalla sua Passione, dalla sua risurrezione. Un movimento che non ha niente di volontaristico ma è totalmente basato sulla fiducia cieca in ciò che Cristo ci regala, cioè la sua vita di obbedienza estrema.

E vorrei ancora sottolineare un elemento importante di questo scambio tra Gesù e Pietro-Satana. Il testo dice che Gesù insegnava ai discepoli “apertamente”, cioè in modo chiaro, non segreto. L’insegnamento di Gesù non è una specie di codice misterioso destinato a persone preparate e iniziate ma è un insegnamento limpido, comprensibile, pubblico. Alla chiarezza e alla fiducia dell’insegnamento di Gesù si oppone l’atteggiamento eroico di Pietro. Infatti il discepolo non rimprovera il maestro davanti agli altri ma lo prende da parte. Vuole forse approfittare del suo legame particolare con Gesù, vuole farsi notare, mostrare il suo coraggio. Non è solo la strategia sbagliata, è anche la comprensione sbagliata della Parola di Dio.

Infatti il seguire Cristo, il camminare dietro a lui non dipende dalla nostra volontà né dai nostri atti brillanti ma dalla nostra capacità a dimenticarci e a lasciarci portare dall’amore inaudito incarnato in Cristo. E’ ciò che Gesù dirà nei versetti successivi: “Se uno vuol venire dietro a me, rinunci a se stesso, prenda la sua croce e mi segua” (v. 34).

Giustamente qualcuno dirà che non possiamo sempre scegliere di non scegliere ma di essere scelti. Ma ciò che Gesù dice a Pietro non è un invito alla passività. Gesù lo rende attento innanzitutto alla scelta radicale e fondamentale del rinunciare a se stesso, cioè al rinunciare a far trionfare la propria volontà. Ma da questa prospettiva totalmente nuova sulla propria vita scaturisce un discernimento che impedisce all’avversario ingannevole, al Satana, al diabolico, di inquinare e macchiare le nostre scelte quotidiane.

## 2. La solitudine di Gesù

Ma questa radicale trasformazione o conversione della vita cristiana avviene solo grazie a Cristo, grazie alla passione, alla morte e alla risurrezione di Cristo. E’ l’altro punto chiave di questo testo: l’annuncio di Gesù, le parole chiare su ciò che sta per accadere rimangono incomprese. Aldilà di questa incomprensione sussiste una vita individuale, un destino unico, rimane la solitudine di Gesù arrivato all’incrocio della sua vita, preso tra la sua presenza umana al mondo e la sua esistenza in divenire come Cristo, come Figlio di Dio sacrificato su una croce.

Nell’affrontare questa evidenza divina, nel confrontarsi alla volontà di Dio, Gesù è *solo*. E questa solitudine si rivela in una parola specifica del testo di oggi: “è necessario” (v. 31). Non si può fare diversamente, non c’è scelta, ci vuole questo destino tragico e doloroso per compiere la volontà del Padre. Gesù lo sa e forse spera che i discepoli, i suoi amici, siano in grado di condividere con lui il peso di questa evidenza ineluttabile. Invece no, i discepoli non credono, i discepoli cercano di erigersi tra Gesù e la volontà di Dio. Il loro atteggiamento eroico, in particolare quello di Pietro, avrà deluso Gesù, l’avrà rinchiuso ancora di più nella solitudine del condannato.

A livello spirituale ciò che mi colpisce è l’incarnazione. Mi spiego. Questo testo indica il cammino dell’obbedienza per i credenti. Per tutti coloro che riconoscono in Cristo il Signore della loro vita, la via è chiara: camminare dietro a Gesù. Ma questa obbedienza di cui ho già detto che non era subordinazione a un’autorità, questa obbedienza si iscrive in un gesto di obbedienza fondamentale che precede ogni obbedienza umana, cioè l’incarnazione di Dio in Cristo.

Gesù diventa Cristo per obbedienza, Gesù diventa Cristo perché in lui la giustizia di Dio trionfa sull’ingiustizia umana. Quando Gesù invita all’obbedienza, è l’incarnazione dell’obbedienza che parla. E di conseguenza l’obbedienza nostra, l’obbedienza alla Parola supera ogni obbedienza morale. Infatti chi segue Cristo riceve la liberazione da tutte le potenze umane, dalle gerarchie e dagli apparati politici, economici o ecclesiastici, alle potenze della malattia, della depressione, della solitudine, dell’abbandono. L’obbedienza primordiale

di Gesù al Padre, la sua solitudine estrema, l'abbandono alla ferocità della giustizia umana riscattano tutte le nostre disubbidienze e tutte le nostre solitudini.

Nella sua incarnazione Dio viene a condividere il destino dei peccatori, non per condannarli ma per riscattarli e offrire loro una via di salvezza. Perciò l'invito a seguire Gesù non può rimanere un comandamento moralizzante ma deve diventare vitalità e pratica nell'esistenza di ciascuno di noi. Perché non conosceremo mai la solitudine di Gesù, perché non saremo mai più condannati senza essere immediatamente salvati.

*Invio*

Nella mia povera umanità, non ho ancora capito perfettamente, perché Gesù dovesse soffrire. Non ho ancora capito perfettamente perché dovesse affrontare da solo l'ingiustizia umana ma ho capito che questa è la volontà di Dio. Aldilà delle mie forze per la mia liberazione, aldilà della mia intelligenza per il perdono dei miei peccati.

Amen.